IL NARCISO

FAVOLA IN MUSICA

DI OTTAVIO RINUCCINI

NON MAI PRIMA D'ORA STAMPATA

IL NARCISO

FAVOLA IN MUSICA

DI OTTAVIO RINUCCINI

TRATTA DA UN MSS. ORIGINALE BARBERINIANO

E NELLA LIETA OCCORRENZA

CHE SI CELEBRANO LE NOZZE

DI S. E. IL SIG.

D. SIGISMONDO CHIGI

PRINCIPE DI CAMPAGNANO

CON S. E. LA SIG.

DONNA LEOPOLDA

DE' PRINCIPI DORIA PAMPHILJ

PUBBLICATA LA PRIMA VOLTA PER LE STAMPE

DA LUIGI MARIA REZZI

PROFESSORE DI ELOQUENZA LATINA E ITALIANA
NELL' UNIVERSITA' DI ROMA
E BIBLIOTECARIO DELLA BARBERINIANA

ROMA

PRESSO VINCENZO POGGIOLI

1829.

AL NOVELLO SPOSO

LUIGI MARIA REZZI

Infino dal principio del secolo XVII, quando per opera d'alcuni uomini di lettere e musici eccellenti, fiorentini e romani, s'era trovato modo d'adattare ai nostri versi la melodia greca, s'appigliò e crebbe in Italia e altrove il costume, degno veramente di regale e principesca magnificenza, di festeggiare le nozze de' Grandi con rappresentazioni di drammi musicali. Parerà anzi che questi a tale uopo principalmente s'inventassero, se pongasi mente, che quelli, i quali si tolse primo sperimento di mettere in musica, quasi tutti da Ottavio Rinuccini si scrissero, e

AL NOVELLO SPOSO

LUIGI MARIA REZZI

Infino dal principio del secolo XVII, quando per opera d'alcuni uomini di lettere e musici eccellenti, fiorentini e romani, s'era trovato modo d'adattare ai nostri versi la melodia greca, s'appigliò e crebbe in Italia e altrove il costume, degno veramente di regale e principesca magnificenza, di festeggiare le nozze de' Grandi con rappresentazioni di drammi musicali. Parerà anzi che questi a tale uopo principalmente s'inventassero, se pongasi mente, che quelli, i quali si tolse primo sperimento di mettere in musica, quasi tutti da Ottavio Rinuccini si scrissero, e

tutti furono fatti dai Principi rappresentare per nozze; l'Euridice per quelle di Maria de' Medici con Enrico IV, re di Francia, e la Dafne e l'Arianna per quelle dell'erede de' duchi di Mantova con l'infanta di Savoja.

Ora a me sembra che la ventura m'abbia posto nelle mani cosa, per la quale le nozze vostre, o nobilissimo e virtuosissimo Principe, sieno festeggiate per me in simile guisa che le antiche, Perciocchè in un codice barberiniano in foglio, dato in dono dal cav. Loreto Vittori al Cardinal Francesco Barberini, e' m'è accaduto di trovare una favola, intitolata il Narciso, scritta di mano dello stesso Rinuccini e fino a questo giorno ignota a tutti, la quale, come si mostra per li versi e le scene, ch'egli, datovi di penna, ha non solo mutato ma rifatto, s'andava da lui con istudio e diligenza molta apparecchiando per essere rappresentata in musica, Venutomi adunque il destro ed entratami in cuore la voglia di far rivivere nella lieta occorrenza delle vostre sponsalizie l'antico e nobile costume, dappoichè io non ho miglior modo di ciò fare che questo, ho deliberato di offerirvela, pubblicandola ora la prima volta per le stampe. Ed io ve la offero con tanto più di sicurtà, quanto sono certo e ch'ella vi riuscirà carissima e che voi sarete per conoscerne e valutarne il pregio. Sono certo dapprima ch'ella vi riuscirà

carissima, conoscendo che non solo voi vi chiudete in petto un animo caldo d'amore verso ogni generazione di lettere e di arti belle, ma che nelle cose musicali avete posto speciale studio ed affezione. Sono certo dappoi, che voi sarete per conoscerne e valutarne il pregio; essendochè voi sentite sì avanti in tal fatta di studj, che l'Accademia filarmonica, ov'è raccolto il fiore de' culti spiriti di questa città, non s'è potuta rimanere dal darne testimonianza pubblica; costringendovi, ripugnando voi per modestia, a portare più anni continui l'onorevole carico di suo presidente.

Pertanto a mostrarvi che conto abbia a farsi della favola, ch'io vi presento, non mi abbisognano molte parole. Io guarderommi sì dall'imitare chi volendo vender cara la sua merce, usa d' esaltarne a dismisura i pregi, e le ne appicca eziandio di quelli che in essa non sono; e concederò di buona voglia, che il Rinuccini, come avviene d'ordinario a chi è primo ad aprirsi davanti una carriera nuova, s'è rimasto lungo tratto lontano di là, dove lo Zeno e il Metastasio dopo lui arrivarono. Ma affermerò francamente, che l'autore della Dafne, dell'Euridice e dell'Arianna ha agguagliato, se non avvanzato, sè medesimo, scrivendo il Narciso: onde se a quelle s'è data e si dà tuttavia molta lode; e questo ha da essere al pari lodato. Certo

chi non ravviserà, ugualmente nell' uno come nelle altre, semplicità di tessuto, verità e gentilezza d'affetti, convenienza di costumi, vivezza di descrizioni, nobiltà di sentenze, grazia di dialogo, e soprattutto purezza e proprietà di favella, eleganza di stile, facilità e dolcezza d' armonia e cori pieni d' alti sensi e di poetica beltà? Le quali doti, massime quanto a favola scritta a sperimento d' essere posta in musica e secondo il metodo degli antichi, nessuno, che abbia senno, torrà a negare che sieno ad aversi in assai pregio. Nè i concetti di soverchio ingegnosi e i ricercati riscontri di parole che vi s'incontran per entro, varranno presso a un discreto e savio estimatore a scemarne il merito; sì perchè essi sono radi, sì perchè è a darsene colpa, non tanto all'autore, quanto al genio del secolo, il quale già cominciava nello scrivere ad inchinare inverso al vizio.

Tuttocciò non sarà forse bastevole a mettere questa scrittura, vegnente ora alla luce, nella buona estimazione di taluni, i quali, giudicando, non guardano punto ai rispetti debiti alle varie età, ai principj e mètodi diversi da ciascuno seguitati e ai primi sperimenti nelle arti sempre difficoltosi e non mai ad un tratto perfetti. Ma io non curerò di costoro, se il giudizio vostro s' accorderà, siccome spero, al mio, e se non contento d' averla accolta voi con cor-

tesìa, vi piacerete di farla eziandio gradire alla nobilissima ed avventurata vostra Sposa, la quale so esservi emula; come a tutte le molte virtù, che v' ornano l' animo, così allo studio e all' amore delle cose musicali.

Oltreacciò, dando al pubblico questo dramma, io m'ho anco il secreto conforto, che paragonatolo a quelli che oggidì si stampano e cantansi in Italia, ne' quali non è, non dico proprietà e purezza di lingua, bontà di stile, gravità di sentenze, verisimiglianza di fatti, convenevolezza di costumi; ma nè fior di senno e di ragione: e considerato a quanta dignità e bellezza siffatto genere di poesia fu presso a noi condotto per mano anche di chi prese innanzi a tutti a darne esempio, avverrà forse che taluno si senta l' animo più gagliardamente percosso da cotanto vituperio, e si metta in cuore di provarsi a torne via del volto la vergogna, che dobbiamo ora portare d' uno spettacolo, il quale, trovato da noi e recato al sommo della magnificenza e del diletto, levò in altissimo onore e rendè dall' un canto all' altro dell' Europa degno d' invidia il nome italiano.

INTERLOCUTORI

NARCISO
ECO
FILLI }
LIDIA } Ninfe
AMARILLI }
ELPINO
NUNZIO
DIANA
AMORE
Coro di Cacciatori
Coro di Ninfe

AVVERTIMENTO

Nel manoscritto manca a questo dramma il prologo, il quale agli altri già stampati suole precedere; e forse non fu mai scritto dall'autore. Non v'è nè anco divisione d'atti e di scene, e s'è messa nello stampato, solo per conformarsi al costume de' nostri tempi e a dare maggior agio ai leggitori.

ATTO I.

SCENA I.

FILLI ED ECO

FILLI

Ho tanto sospirato, e tanto ho pianto,
Che per novi sospir non ho più fiato,
E per più lagrimar non ho più pianto:
Oh superbo garzon! oh core ingrato!

ECO

Io ardo; io moro; e non mi lice almeno
Nell' estremo dolor, misera amante!
Un sospiro, un oimè discior dal seno.
Oh cielo! oh stelle! oh cor d'aspro diamante!

FILLI

Ho pur di neve il sen, pur d'oro ho 'l crine
E la guancia vermiglia,
Sparsa di fresche e ruggiadose brine.

ECO

Ne l' età mia più bella e più fiorita
Senza speranza un dispietato adoro,
E non ardisco (e mi consumo e moro)
Pur con un guardo domandar aita.

FILLI

Oimè ch' indarno a' venti
Sparghiam le voci e i pianti,
Mal fortunate amanti,

Negli affanni compagne e ne' tormenti.
Ma deh! se i tuoi dolori
Acqueti un giorno il ciel, narrami quando
Ebber principio gl' infelici amori.

Eco

Non è rivolto un anno,
Che per quell' alma dura
Trovomi, Filli mia, fra tanto affanno.

Filli

Oh! come insieme ad un medesmo laccio
Col tuo cadde il mio core!
Ma con qual arte amore
Vinse del casto sen le nevi e 'l ghiaccio?

Eco

Odi del mio dolore
La storia, Filli mia; ma, per mercede,
Di tacerla a ciascun dammi la fede.

Filli

Omai saper pur dei,
Che al par degli occhi e de la vita t' amo,
Nè men pungonmi i tuoi, che i dolor miei,
Nè più la mia che la tua pace bramo.

Eco

Sotto un bel lauro, all'ombra,
D' ogni pensiero sgombra,
Stavami un dì, quando più ferve il sole.
Ivi di bianchi gigli,
Di fior vermigli e pallide viole
Odorato lavoro

Tessendo andava alle mie trecce d' oro.
Quando levando il volto,
Vidi ver me rivolto
Un cacciator, che lasso
Pian pian se ne venìa movendo il passo.
Agli atti, al moto, al viso,
Poi ch' ei si fe' più presso,
Riconobbi il bellissimo Narciso.
Ben avea udito spesso
Tra ninfe e tra pastori
Della sua gran beltate
Alzar al ciel gli onori.
Ma 'n sì tenera etade,
Fanciulletta innocente,
A le parole altrui non ponea mente.

Filli

Anch' io d'amor gli strali
Sol conobbi, e non pria,
Che m' aperser nel cor piaghe mortali.

Eco

Come il bel cacciator mi fu davanti,
Con bei sembianti a salutarmi prese,
E su la fresca erbetta,
Ricca di mille fiori,
Sparso di bei sudori,
S' assise anch' egli, ov' io sedea soletta.
Indi a contar si mise
La dilettosa guerra

D' un fier cignal, ch' in terra
Spento lasciò, che di sua mano uccise.

Filli

Alma dura, alma fera,
Oh pur ne' boschi solo
Fostù cruda e guerriera!

Eco

Oh con quanto diletto
Ogni voce, ogni detto
Soavemente discendeami in seno!
Oh che dolce veleno
Per queste orecchie al core;
Or me ne avveggio, distillommi Amore!
Sovra ogni uman costume
Nel bel guardo gentile
Ardeva un dolce lume.
Tutto 'l tesor d' aprile
Veder pareami accolto
In quel leggiadro volto;
Nè mai splender sì belle
Vidi, come il bel crin, notturne stelle.
Mentre e tanto splendore
Gli occhi beava e 'l core,
Già per gli eterei campi
Con men fervidi lampi
Volgeva il sole i risplendenti rai.
Ond' egli: è tempo omai,
Disse, ch' al bosco io rieda
A cercar nova preda.

FILLI

Perchè indarno ti struggi e ti consumi?
S'appresso ognor gli stai,
Chè non gli scopri un dì tanti martiri?

ECO

Che mi dì tu? non sai
Come s'innaspri il fier, come s'adiri?

FILLI

O fanciul troppo crudo e troppo bello!

ECO

Ascolta, Filli; senti
Che suon, che canto è quello?

FILLI

Taci, sì dolci accenti
Sol da Lidia uscir ponno, o da Amarilli.

ECO

Taccio: taci ancor tu, leggiadra Filli,
Secretaria fedel delle mie pene.

SCENA II.

CORO DI NINFE, LIDIA, AMARILLI,
ECO E FILLI.

CORO

Verginelle innamorate,
Sconsolate,
Per le selve andiam cantando;
Ma, non men ch'i preghi e i pianti,

Nostri canti
Van dispersi all' aure errando.
Della cetra i bei concenti,
I lamenti
Van con l'aura e i preghi a volo;
Ma dal petto innamorato,
Sventurato,
Mai non parte angoscia e duolo.

FILLI

Felice coppia, che sì dolcemente
Tempri cantando l' amoroso duolo!

LIDIA

Canta la lingua, e piange il cor dolente:
Così tra'boschi suol mesto usignuolo.

AMARILLI

Lassa! io, come Amor vuol, cigno canoro
Canto, e cantando, moro.

CORO

A sì dolce armonía
Sento rapir dal cor l'anima mia.

LIDIA

Dinne, s'in questo loco,
Cacciatrice gentil, Narciso attendi,
Narciso d' ogni cor catena e foco?

ECO

Foco forse del tuo, ma non del mio,
Lidia mia cara e bella,
Qui venir debbe, e qui l'attendo anch'io.

Lidia

Se non ardi, sorella,
Sei bene in queste selve unica e rara.

Eco

Nelle scole di Cinzia altro s' impara.

Lidia

Nelle scole di Cinzia, all' oscura bruna,
Apprendono gli amanti
A vagheggiarsi al lume della luna.

Eco

Troppo trascorri avanti
De' gran numi a parlar, troppo leggiera.

Lidia

Troppo sei tu severa,
Nel cor non dico no, ma ne' sembianti.
Ma come non ti stanchi, e come puoi,
Delicata fanciulla,
Seguir per valli e monti i passi suoi?

Eco

Non è stanchezza là dov' è diletto,
E qual maggior piacere,
Che le fere atterrar, lusinga un petto?

Coro

Voglia il ciel, ch'altro affetto
Non le lusinghi il cor, che selve e fere!

Coro

Mira di quante ninfe allegra schiera
Dal bel colle dei fior ver noi discende!

Coro

Oh quante giovinette un laccio prende!
Oh quanti cori, oh quanti,
Donne mie care, una sol fiamma accende!

SCENA III.

CORO DI NINFE, LIDIA, AMARILLI E FILLI.

Coro

Qui Narciso vedrem, compagne amate,
S' il ver ne disse Elpino;
Qui co' begli occhi ne farà beate.

Coro

Forse più senno fora
Fuggirlo sempre e non lo veder mai.

Coro

Pur ch'io m'affisi in quei sì dolci rai,
Poco mi cal ch'io mora.

Coro

Ed io del tuo parer son, Nisa, ancora:
Lieta morrei, ma per vergogna il taccio,
Pur ch'io morissi al bel Narciso in braccio.

Coro

Ahi ch'in quel cor di ghiaccio
Mai regnerà pietate!
Troppo altero sen va di sua beltate.

CORO

Fra tante Ninfe e tante
Non fia beltà possente
A spezzar di quel cor l'aspro diamante?
Ahi! che null'altro avvanza,
Ch' ardere e lagrimar senza speranza!

CORO

Speriam pur, belle Ninfe. Ah! non conviene
A generoso core
Lasciar gentile ardore,
Disarmato d'ardir, nudo di speme.
Forse forse anco Amore
Ritroverà saetta,
Dolce vendetta di cotante pene;
Nè forse è il dì lontano:
Non sempre l' arco d'or s'incurva invano.
Ma deh! Lidia, fin tanto
Ch'arrivi il bel pastore,
Accorda l'aurea cetra al nostro canto,
Perchè più ratte se ne fugghin l'ore.

CORO

Poscia ch'in fera guerra
Per man d' Apollo arciero
Smaltò Fiton la terra
Di sangue orrido e nero,
Trionfatore altero
Correa le piagge intorno
Il portator del giorno.

Febo sonava il lido
L' aer, la terra e l' onda,
Ma vie più nobil grido,
Ricinto il crin di fronda,
Dall' eliconia sponda
Alzar le dive al cielo,
Cantando, Apollo e Delo.
Qual dicea come il tergo
D' immensa piaga aprisse,
Perchè dal fero albergo
L'alma col sangue uscisse;
E qual, cantando, disse,
Ch'al periglioso assalto
Tremar gli Dei nell' alto.
In tanto fasto ascese
L' insuperbito core,
Ch'a scherno un dì si prese,
Visto con l'arco, Amore.
Ma di sì folle errore
Ben ratto allor s' accorse,
Quando per Dafne corse.
Cangiarsi in lutto e in doglie
Ratto gli scherni e 'l riso,
Quando tra rami e foglie
Perdeo l'amato viso.
E pure il bel Narciso
Sprezza, fanciul mortale,
L' onnipotente strale!

Fine dell' Atto I.

ATTO II.

SCENA I.

CORO DI CACCIATORI, CORO DI NINFE,
ELPINO, LIDIA ED ECO.

Coro di Cacciatori

Chi d'amor tra fiamma ardente
Trae dolente
Del suo dì misere l'ore
Tra le pene e tra gli affanni,
Sè condanni,
Non fortuna e non Amore.
Giusto è ben, che i folli amanti
Versin pianti
E sospir dal core infermo,
S'al ferir d'un fragil viso,
D'un sorriso
Non san far difesa o schermo;
Ma codardi e neghittosi,
Oziosi,
Passan l'ore e i giorni loro,
Nè san romper la catena,
Dura pena,
Laccio vil d'un capel d'oro.
Cacciator di fere belve
Per le selve

Non affronta ignudo arciero;
Sol tra 'l vino e tra le piume,
Forte nume,
Arma l' arco ardito e fiero

UNA NINFA

Fra tanti cacciatori
Quel non vegg' io, che va predando i cori.

ALTRA NINFA

Fra tanti cacciator che qui rimiro
Quel non vegg'io, che più veder vorrei,
E già nato nel cor sento un sospiro.

ELPINO

Ferma le luci tue negli occhi miei;
Forse sarò quell'io; mirami fiso.

NINFA

Fisso ti miro e sguardo,
Ma non ha il crin d'argento il mio Narciso,
E di più lume gli scintilla il guardo.

ELPINO

Ma per te gela, ed io mi struggo ed ardo
D'una beltà crudele:
Non è d'amor più degno un cor fedele?

NINFA

Altro per me si chiede,
Altro per me si spera,
Che d'antico amator canuta fede.

ALTRA NINFA

Sciocco chi non lo crede,
E più chi, presso a sera,

Ancor sospira, ancor spera mercede!
Ma senti, Lidia, senti il suon de' corni
E l'abbajar de' cani,
Segno che i cacciator non son lontani.

LIDIA

Non è vano il tuo avviso,
Oh quanti cacciator! Deh! guarda, Elpino,
Se tra lor rivedessi il bel Narciso.

ELPINO

Eccol che già vicino
Ver noi rivolto ha il passo.

LIDIA

Ben lo veggio e 'l conosco! oh cor di sasso!
Mira com' ei sen vien leggiadro e fiero!
Come appar ne' sembianti
De' nostri pianti e de' suoi pregi altero!

SCENA II.

NARCISO, CORO DI CACCIATORI,
CORO DI NINFE ED ECO.

NARCISO

Armate il bosco intorno
Di reti ed aste; altri co' fidi cani,
Gridando a suon di corno,
Caccin le fiere negli aperti piani (1).

(1) *Il coro di cacciatori parte.*

Coro

Amor cangiami in fera,
Che sì bel cacciator m' ancida, o prenda.

Narciso

Oh che nojosa, oh che'mportuna schiera!
Che fate in queste piagge,
Troppo, donne, per voi, troppo selvagge?
In bel prato, in bell' orto,
Tra verdi lauri e mirti
Itene, belle ninfe, ite a diporto.

Coro

Oh come sei cortese,
Gentil fanciullo! e quando
Tanta pietà ti prese?

Narciso

Troppo rigido suolo
Sembrami questo a sì tenere piante.

Coro

Troppo rigido core
Chiudi, crudel! sotto sì bel sembiante.

Coro

Ma perchè tanto, oimè! tanto t' annoi,
Che al sol degli occhi tuoi
S' affissin questi innamorati lumi?

Coro

Già non son velenosi i nostri sguardi,
Nè, come i tuoi, crudeli
Avventan, fulminando e fiamme e dardi.

Eco

Al tuo desir conforme,
Armo la man di strali,
D'ardire il cor e 'l piè di penne e d'ali.

Coro

Come a sì caldi lampi
Tu sola incontro amor franca e secura
Non ardi (e pur sei donna) e non avvampi?

Eco

Chi per aspre montagne,
Chi ne' boschi s' indura
Fiamma d'amor non cura! addio compagne.

SCENA III.

CORO DI NINFE E NARCISO.

Narciso

Verrò 'nsieme anch' io:
Sebben son sì crudel, vi dico, addio.

Coro

Non ti partire ancora:
Non vedi tu ch'adorna
Non è del tutto in ciel la bella aurora,
E il seno ancora imperla e 'l crine infiora?
Almen con noi soggiorna,
Finchè degli erti monti,
L'arcier, ch' il mondo aggiorna,
Saetti d'aureo stral l'eccelse fronti.

NINFA

Almen non ti fuggire;
O, se partir pur vuoi, vanne più lento.
Un guardo, un guardo solo
Rivolgi al nostro duolo,
E mira quanti cor lasci in tormento.

NARCISO

O Dea, ch'in monti e in selve
Feroci belve con fort'arco atterri,
Fa ch'oggi il vol di questo stral non erri.

SCENA IV.

CORO DI NINFE.

NINFA

Vedi il crudel, com'ei si parte! almeno
Detto avesse partendo: ardete in pace!
Ah! tigre empio e rapace,
Così ne porti il cor dall'altrui seno?

ALTRA NINFA

Infelice cor mio,
Dove ponesti, dove
Le tue dolci speranze e 'l bel desìo!

ALTRA NINFA

In qual orrido speco, in qual caverna
O di Libia o di Lerna
Fera sì cruda alberga, angue sì rio?

Ei l'orecchie al pianto ha sorde,
Vago sol d'udir lamenti.
  Se, scotendo le bell'ali,
Scherza placido fanciullo,
Per diletto e per trastullo
Ti fa piaga aspra e mortale.
  Or la fronte d'un bel riso
Mirerai farsi serena,
Or, in men che non balena,
Fulminar pien d'ira il viso.
  Di gioir non è speranza
Con Amor; datemi fede:
Ritogliete ratto il piede,
Fanciullette, a questa danza.

NINFA

Ma dal regno d'Amore
Fuggirà il piè, se 'ncatenato è il core?

CORO

Franco d'ogni periglio
Fora qual arde in più penoso foco,
Se ragione e consiglio
Tra le fiamme d'amor trovasser loco.

NARCISO

Altro non saprei dire:
Mora chi vuol morir; e lieto viva
Servo fedel della selvaggia Diva.
Ma di lasciarvi è tempo e di partire.

NINFA

Almen non ti fuggire;
O, se partir pur vuoi, vanne più lento.
Un guardo, un guardo solo
Rivolgi al nostro duolo,
E mira quanti cor lasci in tormento.

NARCISO

O Dea, ch'in monti e in selve
Feroci belve con fort'arco atterri,
Fa ch'oggi il vol di questo stral non erri.

SCENA IV.

CORO DI NINFE.

NINFA

Vedi il crudel, com'ei si parte! almeno
Detto avesse partendo: ardete in pace!
Ah! tigre empio e rapace,
Così ne porti il cor dall'altrui seno?

ALTRA NINFA

Infelice cor mio,
Dove ponesti, dove
Le tue dolci speranze e 'l bel desìo!

ALTRA NINFA

In qual orrido speco, in qual caverna
O di Libia o di Lerna
Fera sì cruda alberga, angue sì rio?

Tra geli e fiamme ardenti
Soffrir doglia infinita,
Perder l'età fiorita
In lagrime e lamenti,
E fra duri tormenti
Chiedere invano aita,
Colma d'amore e fede
Non veder mai mercede,
Ah! mentitor fallace,
Queste le gioje son, quest'è la pace?
Amor, se per vendetta
Di cotanto martiro
Quel duro cor non miro
Trafitto di saetta;
Non più serva e suggetta
Umil prego e sospiro,
Ma rubella al tuo regno,
Armata di disdegno,
Dirotti empio tiranno,
Colmo di crudeltà, pien d'ogni inganno.

Fine dell' Atto II.

ATTO III.

SCENA I.

ECO, FILLI E CORO DI NINFE.

Eco

S' io morrò lagrimando,
Se per quest' aure, errando,
Piangerò spirto ignudo;
Saziera'ti, tu crudo?
Saziera'ti tu, crudo,
S' in terra o nell' inferno
Sarà il mio pianto e 'l mio martiro eterno?

Filli

Qual sì fero dolor costei tormenta,
Che sì turbata appare?

Eco

Così mi scacci atroce?
Così m' oltraggi? O regnator del cielo,
S' udisti il suon della superba voce,
A che riserbi il formidabil telo?
Se tanta crudeltate,
O ciel, soffrir pur vuoi,
Almen deh! per pietate
Discenda un sovra me de' fulmin tuoi.

Filli

Eco, che sì t'affligge?
Non odi, Eco, non odi? Eco rispondi,
Qual dolor, qual pensier l' alma trafigge?

Eco

O Filli, o cara Filli, o Filli mia,
O compagna, o sorella, ecco fornita
Questa misera vita:
Così vuol mia fortuna acerba e ria,
Così piacque al crudel, che tanto amai.

Filli

Oimè che fia giammai?
E qual fero martire
Tragge dal cor sì dolorosi lai?

Eco

Ah ch' in mal punto osai
Scoprir gl' incendj miei!
Ma che poteva io più, se tanto ardore
Più non capiva il core?
Chiusi le fiamme mie, mentre potei.
D'una lagrima pur, d'un sospir solo
Ne l' aspro duolo al cor non fui cortese.
Infelici occhi miei, piangete or tanto,
Che dentro un mar di pianto il cor s'anneghi;
E tu, misero cor, sospira tanto,
Che l'alma e 'l fiato, sospirando, esali.
Addio selve, addio cielo, addio mortali.
Vattene, Eco infelice, in antro o 'n speco:
Fido compagno eterno,
Asprissimo dolor, tu sol vien meco.

SCENA II.

FILLI E CORO DI NINFE.

CORO

Ogni leve puntura,
Se non si scopre, alfin divien mortale,
E tu pensasti, semplicetta e pura,
Poter colpo celar de l'aureo strale?

FILLI

Mentre ascondeva altrui
L'infiammato desìo tacitamente,
Sola io de'suoi pensier custode fui.
Oh quante volte, oh quante,
De' segreti martir parlando meco,
Sparse d'amare stille il bel sembiante!
Oh quante volte, oh quante,
Vinta d'alta pietà, lagrimai seco!
Ma vo' seguirla, donne;
Chè fra tanto tormento
Troppo troppo pavento:
Tanto cordoglio in quel bel viso ho scorto.

CORO

Oh voglia il ciel, che fra cotanto affanno
Prenda l'afflitto cor qualche conforto!

SCENA III.

NUNZIO E CORO DI NINFE.

Nunzio

Figlio del buon Cefiso,
Non sei, nè ti cred' io,
Dispietato Narciso;
O se pur sei, per queste
Più nascose foreste
Angue suggesti velenoso e rio.
Come potesti, oh Dio!
Come il cor ti sofferse
D'affligger mai quella beltà innocente,
Che con tanta modestia il cor t'aperse?

Coro

Della sua crudeltà rigida e fera
Qual t' ingombra stupor, gentil pastore?
Non sai che non ha cor se non di fera?

Nunzio

Ditemi, donne mie,
S' Eco vedeste e dove il piè rivolse;
Chè dietro all' orme sue ratto m' invie.

Coro

Quando da noi si tolse,
Per sì diverse vie
Prese il cammin, che ricercarla è vano.
Ma Filli a mano a mano
Farà ritorno, e forse

Ne arrecherà novella ;
Che dietro all'orme sue si mosse e corse.

CORO

Ma come sì repente
Nacque la fiamma di cotanto sdegno ,
Onde la bella ninfa è si dolente ?

NUNZIO

Tutto dirovvi , intanto
Tornerà Filli. Oh caso
Degno d'eterno duol , d'eterno pianto !
Dopo la preda d'un cignal feroce ,
Che coraggioso e forte
Macchiò più volte l' incurvato dente ,
Vendicator della sua stessa morte ;
In su quell' ora appunto ,
Ch'a mezzo il corso giunto
Febo s'arresta , e più grand'arco tende,
E più fiammeggia e splende ;
Ove ha più fresca erbetta
La folta selva , e dove
Più dolce e spira e move
Le negre frondi sospirar d'auretta,
Fa piuma e letto il cacciatore al fianco ;
Anch' io dal corso stanco ,
Dove fugge un bel rio tra chiuse sponde,
Giaccio , e furanmi al sol le spesse fronde.
Ivi con Eco il bel Narciso arriva ,
Vaghi pur di riposo ,
Nè vider me , ch' il bosco a lor m'asconde.

Appiè d'un elce ombroso,
Da' rai del sol nascoso,
S'assise il bel garzon su l'erba verde.
Eco, che mai non perde
La dolce vista dell'amato aspetto,
Sovra l'erboso letto
Si pose, al bel pastor non lunge anch'ella.
Ei con lieta favella
Di raccontar godea
Dell'estinto cignal gli assalti e l'ira.
Ma l'infelice amante,
Che troppo, ahi troppo! ardea,
Smarrito il bel sembiante,
Pur contro a suo voler, geme e sospira.
Ond'ei, che non la mira
Lieta, come solea, turbossi alquanto;
E pur mirando fiso
Lo scolorito viso,
Scorse i begli occhi rosseggiar di pianto,
E volto a lei, che fisse
In lui tenea le belle luci, disse:
Qual pensier sì repente
Move a turbarti il seno?
Onde sei sì dolente?
Che del ciglio sereno
La luce adombra, e che la guancia imbianca?
Forse il vigor vien meno,
Per troppo saettar lassata e stanca,
Per troppo saettar stanca e ferita?

Rispose : io moro , e parmi
Non lungi il fin veder della mia vita.
Di tua faretra l'armi
Hai dunque in te rivolto ?
Com'esser questo può ? che dì ? che ascolto ?
Sì disse ; Ella il bel volto
Pietoso al ciel rivolse ,
E dietro un tal sospir tal voce sciolse :
Ah non di mia faretra,
Ma dei bei lumi tuoi piovon mortali
In questo sen gli strali
E le crude faville, ond' io tutt'ardo !
Mira nel volto esangue ,
Mira il misero cor , ch'a morte langue.
Ah! dove torci il guardo ?
Non vedi ch' io t'adoro ?
Non vedi omai ch' io moro ?

CORO

A sì pietosi accenti
E di Libia e di Lerna
Raddolciti sarian tigri e serpenti ,
Ma non quel cor d'ogni pietate ignudo.

NUNZIO

Allor , superbo e crudo ,
Tutto dall'empio seno
Per la lingua e per gli occhi
Versò l'ira e 'l veleno ,
Qual torrente che frema e fuor trabocchi ;
E con terribil voce

Questa cruda spiegò sentenza atroce:
Vivi pur, vivi a tuo talento, o mori,
Ma da me lungi; ch'io
Non vo' più, ch'un mortal per te s'adori.
E con un tal disprezzo, un tal disdegno
Voltòlle il tergo, ahi dispietato e fero!
Che d'ogni atto inuman trapassò il segno.

CORO

Pensate oimè! qual duolo
Trafisse, donne mie, quel cor gentile!

NUNZIO

Tutta tremante, al suolo
Fisse tenea le lagrimose ciglia,
E pallida e vermiglia
Sembrava or tutta foco, or tutta gelo.
Indi rivolse al cielo
Con tal pietà l'afflitte luci e belle,
Che farsi vidi (e 'l giuro)
Il sole oscuro e lagrimar le stelle.
In sì dolce atto alquanto
Fermò, muta, il bel piede;
Co' begli occhi parea chieder mercede.
Indi, mossa improvviso,
Abbandonando su le mani il viso,
Ratta sen gìo, sgorgando un mar di pianto.
Tanto confuso e tanto
Rimasi, e vinto da pietà sì forte,
Ch'invece di seguirla e darle aita
Rimasi a lagrimar la dura sorte.

CORO

Ahi! di cotanto amore,
Ahi! di sì bella fede
Troppo, pur troppo oimè! dura mercede!

CORO

Io non credei giammai,
Che d'un bel volto i rai
Recassero in altrui doglia e tormento.
Ben mi credei, ch'amore
Rasserenasse un core,
Come torbido ciel tranquillo vento.
Figlio di bella Diva
Altrui nomarlo udiva,
Grazioso fanciul, tutto giocondo,
Dolce ardor, dolce foco,
Riso, diletto e gioco,
Allegrezza del ciel, pace del mondo.
Ch'ei sol quetò la guerra
Tra gli elementi in terra
Da saggia lingua dir sovente intesi,
E che, celesti amanti,
I fissi lumi e erranti
Rotan nell'alto di sua vampa accesi:
Che del bel foco ancora
Ardeva in ciel l'aurora,
E in terra ardean le fere, ardean le fronde,
Nè meno accesi in zelo
I volator del cielo
E le fere squammose ardean nell'onde:

E che l'ardor gentile,
Quasi raggio d'aprile,
Dolci ognor producea leggiadri effetti.
Ahi! ma qual ria sventura
Cangiar ti fa natura,
Fatto tiranno, Amor, de' nostri petti?
Non pria, crudel! per queste
Già sì liete foreste
L'alta beltà d'un giovinetto apparve;
Che di funesto pianto
Sonar le selve, e 'l canto
Cangiossi in lutto, e l'allegrezza sparve.

Fine dell' Atto III.

ATTO IV.

SCENA I.

NARCISO E CORO DI NINFE.

NARCISO

Pria che s'asconda il sol ne l'oceàno
Vo' pur tentar, s'ancora
Di nuovo sangue fo vermiglio il piano.

CORO

Ancor, ancor non sei
Di ferite e di morti o sazio o stanco?
Dove, dove è colei,
Che sì fedele ognor veniati al fianco?

NARCISO

Meco non è, nè so dove sia gita,
Nè sarà meco mai,
Fin ch'arò spirto e vita.

CORO

E quando mai t'offese
La semplice donzella,
Che tanto sdegno nel tuo petto accese?

NARCISO

D'amor seguace anch'ella,
Ha pensier vani e folli; ed io credea,
Che de la casta Dea
Verace fosse e non mentita ancella.

Coro

Perch' è serva d'amor, perchè t'adora,
Tant' ira e tanto sdegno? e questo è 'l fallo,
Onde convien, ch'un innocente mora?

Narciso

Tra l'amorose schiere
Viva pur lieta e tragga i dì felici,
Ma lasci i cacciator dietro a le fere.

SCENA II.

FILLI, LIDIA, NARCISO E CORO DI NINFE.

Filli

O Dei, son sogni e larve?
O pur è ver quanto rimiro e sento?
Oh terrore! oh spavento!
Dov' è? come risponde? e come sparve?

Coro

Questi confusi accenti,
Questi sembianti smorti
Mille recan al cor dubbi e spaventi.
Filli, che nova porti
De la cara compagna?
Raffrenò punto 'l duolo a' tuoi conforti?
O disperatamente ancor si lagna?

Filli

Non so s' è lieta o plora,
Non so s'è morta o viva:

S'a queste orecchie credo, è viva ancora;
Ma s'agli occhi do fe', di vita è priva.

CORO

Fra speranza e timore,
Aspri tiranni, ha doppia pena il core:
O viva o morta, omai scoprine il vero.

FILLI

Pur troppo il ver saprete! ah crudo! ah fero!
Tu qui sei? te quì veggio? ancor potrai
Udir le mie parole?
Togliti agli occhi miei, togliti al sole,
Sempiterna cagion de' nostri guai.

NARCISO

Femmine innamorate
D'ingiuriosi detti
Sempre han le lingue, o di lusinghe, armate;
Sempre ne' molli petti
Nutron pianti e sospir, d'ogni altro schive;
E son, come a lor piace, or morte or vive.

CORO

Odi l'esperto e 'l saggio
Conoscitor degli amorosi affetti!
A che soffrir, Amor, cotanto oltraggio,
E ferir poi de le donzelle i petti?

FILLI

Udite, donne, il miserabil caso,
Odilo, ingrato! e poi
Di lei pensa e di noi quel che più vuoi.
Ma s' hai viscere e core, e se non sei

Crudo vie più d'ogni più cruda fera,
Pianger forse potresti a' detti miei.

CORO

Se 'n questo alpestre scoglio
Non desterà pietà l'altrui sventura,
Filli, non prender cura;
Già non l'udirem noi senza cordoglio.

FILLI

Vaga di dar soccorso
All' infelice ninfa,
Ratta per l'orme sue mi mossi a corso.
Non aspro intoppo di pungenti spine
Non duri sterpi o sassi
Fer men veloci i passi,
Tal ch'io la scorsi e la raggiunsi al fine.
Lassa! che udii? che vidi?
Quai pianti, oimè! quai gridi
Spargea, volti i begli occhi al ciel sereno!
Le nevi del bel seno,
Livide e sanguinose,
Sonar s'udiano di percosse al suono.
Non la guancia di rose,
Non l'oro del bel crin trovò perdono.
O bella guancia, o luminose chiome,
Quanto straziovvi e come!
Pianger parea per la pietate il cielo,
E del sol si vedean pallidi i rai.
Corsemi allor tal per le vene un gelo;
Che smarrita e confusa, il piè fermai.

Coro

Lassa! ch' io temo e tremo
(Sì dolente incominci,)
De la funesta istoria udir l'estremo.

Filli

Ma vie più ratta poi
Mossimi, come avessi al piè le penne.
Intanto ella sen venne,
Là dove, ombroso e fosco,
Verdeggia tra due colli un picciol bosco.
Per quel medesmo calle
Ratto anch' io giungo, e dreto a lei non molto.
Ma sì di frondi è folto
L'aspro sentier de la selvosa valle,
Che già tra fronde e fronde
Tutta mi si nasconde.
Senza mirarla, avanti
Trascorro alquanto; alfin m'arresto e 'nvano,
Fiso mirando, or mi sollevo, or chino:
Spesso, or con l'una ed or con l'altra mano
Sgombrando i rami, al guardo apro 'l cammino.
Ma poichè nulla veggo e nulla sento,
Se non quel mormorìo,
Che fa, scherzando con le frondi, il vento,
Fissomi in terra, e del bel piè rimiro
Terminar l'orme, e 'nvan ne cerco altrove;
Nè più sapendo dove
Moverle dietro, ad alta voce grido,
Eco chiamando; ed ella eco risponde.

Ma là correndo d'onde
Parvemi uscir de la risposta il suono,
Null'altro rimirai, ch'arbori e fronde.
Allor più fiate a richiamarla presi;
E 'n suon più forte ancora,
Pur come avanti, la risposta intesi.
Là torno, nulla veggio; e chiamo, e sento
Pur la medesma voce.
Di tanta novità preso spavento,
Men venni a trovar voi per dritto calle;
E sempre, o 'n colle o 'n valle,
Ovunque Eco chiamava, Eco rispose;
Nè mai la vidi, e l' ho sempre alle spalle.

Coro

Che prodigi racconti! oh Dei celesti!

Narciso

D' innamorato cor son sogni questi.
Or non sapete voi, che degli amanti
Antico privilegio è sognar desti?

Filli

Così creder ti giova
Per fuggir tanta colpa e tanto biasmo.
Ma senti omai per prova,
Se le parole mie son finte o vere?

Lidia

Eco dove t'ascondi? Eco che fai?... Ahi!
Ancor s'affligge e piange.
Non pianger più; non hai tu pianto assai?... Ahi!

FILLI

Alma nel duolo involta
Mal può frenare il pianto.
Or tu dall'altro canto
Chiamala Lidia, e tu di nuovo ascolta.

LIDIA

Eco torna da noi, deh! torna omai... Mai
Ah perchè mai? deh! torna,
Torna, e con noi t'acqueta e racconsola... Sola

CORO

Sola vuol lagrimare, oh miserella!
Oimè! dove sei giunta,
Sì giovane e sì bella?

NARCISO

Non ti nasconder più, che fai? che pensi?
Eco, vientene quì, dov'io ti chiamo.... Amo

CORO

Ancor ama, meschina!
Chi l'ha condotta in così strana sorte,
Forse peggior che morte?

NARCISO

Solleva il cor dagli amorosi guai:... Ahi
E quando fine aran cotanti affanni?... Anni

CORO

Per te, crudel! non senti?
Vuol trar, piangendo, gli anni.

NARCISO

Ond'è tanto dolor, tanto martire?... Ire

CORO

L'ire e gli sdegni tuoi :
Non odi? or che più chiedi? or che più vuoi?

NARCISO

Già cagion non son io de' tuoi tormenti... Menti
Non mento io no : quel venerabil nume,
Ch'arma la man di fiamme e di saette,
Ch' ineffabil dolcezze altrui promette,
Così i suoi servi ha di trattar costume.

SCENA III.

DIANA E CORO DI NINFE.

DIANA

Del vaneggiar de' sensi,
Dell'amorose voglie
Tal frutto alfin si coglie.
Non sia chi di veder più speri o pensi
La bella cacciatrice.
Giovinetta infelice,
Nel più bel fior de la tua verde etade
Per terrena beltade
Tra' pianti e tra' sospir venisti meno.
Dove la bella man, dove 'l bel seno,
Dove i begli occhi or sono?
Ahi! tutto in pianto e' gito; ahi! sol n'avvanza
Di cotanta bellezza un'ombra, un suono,
Esempio a chi 'n Amor pone speranza.

SCENA IV.

AMORE E CORO DI NINFE.

Amore

Io che le menti altere
De' gran monarchi affreno,
E sol con un crin d'or l'alma incateno;
Io che tra molli schiere
A trattar l'arco e 'l fuso
Sforzo le man guerriere,
Trionfator del mondo,
Dell'abisso, del ciel, del mar profondo,
Non domerò d'un pastorel l'orgoglio?
S'adamantino scoglio
Gli armasse il petto o 'mpenetrabil marmo,
S'avesse alma di ferro o cor di smalto;
Di questo stral non sosterrà l'assalto.

Coro

Alma Dea, che l'arco tendi
Per campagne e per foreste,
Alma Dea, nume celeste,
Spegni tu d'amor gl' incendi.
Tu di casti e bei desiri
Arma, Diva; i nostri petti,
Onde invan l'arco saetti
Stral d'affanno e di martiri.
Non più lagrime o sospiri
Eschin fuor dai tristi seni:

Tu le notti e i dì sereni
Fanne, o Dea ch'in ciel risplendi.
Alma Dea ec.

Non soffrir, ch' indegno arciero
Che va nudo, e ciechi ha gli occhi,
Armi l'arco, e' dardi scocchi
Contro a noi, sì crudo e fiero.
Serve siam del casto impero,
Tutte oneste e tutte pure;
Contro Amor fanne sicure,
Saggia Dea; tu ne difendi.
Alma Dea ec.

Tu, che sgombri i foschi orrori
Della notte algente e bruna,
Sgombr'ancor, celeste Luna,
D'ogni nebbia gli occhi e i cori
Fatti ciechi agli splendori
Di due ciglia alfin mortali,
Ove Amor s'arma di strali:
E tu l'armi ancor non prendi?
Alma Dea ec.

Fine dell'Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

CORO DI CACCIATORI E CORO DI NINFE.

CORO DI CACCIATORI

Non torna, e non appare
Il bel Narciso ancora?
E pur tutt'è nascoso il sol nel mare.

CORO DI CACCIATORI

La 've tra l'erbe e' sassi
Stagna 'l bel fonte ombroso,
Altro dir non saprei, rivolse i passi.

CORO DI CACCIATORI

Il bosco e 'l colle intorno
Tutto ho trascorso e 'l piano
E, per chiamarlo, invano
Ben cento volte a bocca ho posto 'l corno.

CORO DI CACCIATORI

Se dell'età gentile
Verdeggi eterno aprile e primavera,
Dinne, leggiadra schiera,
Veduto areste di Cefiso il figlio?

CORO DI NINFE

Dopo la ria novella
Ratto da noi si tolse:
Altro dir non saprei; forse il piè volse
A ricercar la misera donzella.

CORO DI CACCIATORI

Qual udì rea novella?
E qual donna seguì chi fugge e sprezza
Ogni maggior bellezza?

CORO DI NINFE

Tu sol gli acerbi guai
Di quest' infausto giorno ancor non sai?
Ecco l'ingiusto arciero,
Ch'ogni nostro diletto ha volto in pianti:
Oh come ne' sembianti,
Oltre l'usato, appar superbo e fiero!

SCENA II.

AMORE, CORO DI CACCIATORI
E CORO DI NINFE.

AMORE

Vegga la mortal gente
E la celeste ancora
Quanto nell'ire è questa man possente.
Erghinsi novi tempj e novi altari:
Dalle vendette mie, da' miei trofei
La terra e 'l ciel a reverirmi impari.

CORO

Deh! chi d'alloro o di più nobil erba
Cinge al gran vincitor l'altera chioma?

AMORE

Ho pur vinta, ho pur doma
Quella beltà superba.

CORO

Odi come si pregi
Dell' infelici spoglie
D'una misera ninfa? oh vanti egregi!

AMORE

Vagheggiator d'un'ombra oggi s'ammira;
E per un ombra vana
A piè d'una fontana
Arde quel fero, e per amor sospira.

CORO

Misera giovinetta,
Sprezzata in vita e lagrimata in morte!

CORO

Or che pietà non giova,
Pietà per te si trova:
Udissi mai più miserabil sorte?

AMORE

Per cotanta vittoria
Che più si tarda, o donne,
A celebrar d' Amor l' inclita gloria?

CORO

Vergognosa vittoria, indegne palme
Perder sì nobil alme!
Fuggi, fuggi, crudel! da queste selve:
Sommergiti nel mar, dove nascesti:
Incrudelisci là tra mostri e belve.

AMORE

Sì ne'trionfi suoi si sprezza Amore?

CORO

Così crudo si scaccia empio tiranno.

AMORE

È pur grave di stral l'aurea faretra?

CORO

Ragion gli occhi m'aperse, e tu se' cieco.

AMORE

Pur van di cieco arcier gli strali al segno.

CORO

È duro e forte di ragion lo scudo.

AMORE

La tempra del mio stral tempra è di fuoco

CORO

Per me sarà di gelo.
Ma di quì parti omai;
Vattene a trionfar sott'altro cielo.

AMORE

Dunque cotanto ardisci?
Dunque pensi scacciarmi?
Mira quest'arco mio, mira quest'armi.

CORO

Contro un pudico core
È sempre ignudo, ancor ch'armato, Amore.

AMORE

Dica l'alta vendetta,
S' un cor, benchè pudico,
Può gli assalti soffrir d'Amor nemico.
Ma più de'vostri petti
Sarà dell' ira mia l'acerbo scempio
Eterno al mondo e miserando esempio.

SCENA III.

NUNZIO, FILLI E CORO DI NINFE.

NUNZIO

O dell'eterno impero eterni numi,
Come ha tanto valor fanciullo arciero,
Fanciul vario e leggero,
Ch'a suo talento in pianto altrui consumi?

CORO

Colpa di noi mortali
Idolo farsi un lampeggiar d'un ciglio,
Non valor, non virtù d'arco o di strali.
Ma sia colpa mortale,
O pur destin fatale;
Ben ciascun a ragion si lagna e duole,
Spento di queste selve un sì bel sole.

NUNZIO

Ma chi fe'noto a voi l'acerbo caso,
Degno d'eterno duol, d'eterno lutto?

FILLI

Io stessa il vidi, ed io medesma ancora
Nunzia ne fui, nè già col volto asciutto.

NUNZIO

Dunque sarem di dolorosa istoria
Verace testimon Fillide ed io;
Ma più certa memoria,
Con eterno dolore,
Eterno rimarrai, candido fiore.

CORO

Che fior, Tirsi, che fior? memoria eterna
Sarà quel tronco suono,
Che l'altrui note per le valli alterna.

NUNZIO

Qual suon, qual voce intendi?

CORO

E di qual fior tu parli?

NUNZIO

Parlo, ahi memoria acerba!
Di quel candido fiore,
Che di pianto e di duol nato è tra l'erba,
Misero avvanzo di sì bel pastore.

CORO

Di quel suon parlo, ahi suono! ahi rimembranza!
Che sol d'Eco n'avvanza, Eco infelice.
Ch'al pianto in abbandono
Restò, piangendo, alfin nud'ombra e suono.

NUNZIO

Dunque nud'ombra e suono
Son quegli occhi leggiadri e quel bel viso?

FILLI

Altro, Tirsi, non sono;
Sì volle il ciel, sì piacque al fier Narciso.

NUNZIO

Alma di pietà nuda, alma di gelo,
Meraviglia non è, s'oggi un fior sei:
Ingiusto è Amor, ma non è ingiusto il cielo.

CORO

Che dì tu, Tirsi? Oh cielo! oh sommi Dei!
Dunque conversa è 'n fior tanta bellezza?

NUNZIO

Tanta bellezza altro non è che un fiore,
Misero fior che del suo pianto nacque!

CORO

Ma chi fe' lagrimar quel duro core?

NUNZIO

La bella imago, ch'ei mirò nell'acque.

CORO

Qual nell'acque mirò sì bella imago?
Deh! con più chiari accenti
Rendi 'l nostro desìo contento e pago.

NUNZIO

Là dove lento, mormorando, scende
A piè dell'alto monte,
Il fonte, che dall'ombra il nome prende,
Presso le vaghe sponde,
Giacendo, mi godea dolce riposo:
Ed ecco alle bell'onde
Veggo, quasi improvviso,
Avvicinar Narciso.
Ma qual vaga donzella,
Ch' a lucido cristallo
S'adorna e si fa bella;
Tal nel limpido argento
Fermasi intento, e fiso
Si specchia, e si rimira.

Or con pietosa fronte
Languidi sguardi gira,
Or gli occhi accende e 'nfiamma,
Or sorride, or s'attrista, e poi sospira.
Indi, le luci pur nell'onde affisse,
Dopo un sospir profondo
Sciolse la voce, e lagrimando disse:
O tu, qual tu ti sia, mortale o divo,
Che da quest'acque algenti
Al sen m'avventi sì possente ardore,
Sorgi dall'onde, e per pietà deh! vieni
In queste amene piagge, ov'io t'adore.
Qui tacque; indi riprese: ah! non pur vieni,
Ma nè pur mi rispondi, ahi lasso! ed io
D'amoroso desìo mi struggo ed ardo.

Coro

Disprezzator d'ogni più bel sembiante,
Di che sei fatto amante!

Nunzio

E pur fissando 'l guardo
Dentro a quell'onde invano,
Soggiungea, lagrimando, amante insano:
Deh perch'al pianger mio pianger ti miro?
Perchè porgi l'orecchie a' caldi preghi?
E se pietà mi neghi,
Perchè sospiri tu, quand'io sospiro?
Perchè movi 'l bel labbro, e non rispondi?
Perch' a'baci t'inchini, e poi t'ascondi?

Coro

O fanciul senza senno,
Dove t' ha giunto Amore?

Nunzio

Ma di sì folle errore
Alfin, ma tardi, accorto,
Con roca voce e stanca
Seguì, tremando, impallidito e smorto:
A chi chieggo pietà fra tanto ardore?
Misero! all'ombre, all'acque? ah sorte acerba!
O troppo crudo a le vendette amore!
E qui cadde su l'erba
Pur come fusse un marmo, un freddo sasso.
Là con veloce passo
In un momento arrivo,
E trovolo, oh pietate!
Di color, di calor, di moto privo.
Sol quel tepido rivo,
Che scendea per la guancia scolorita,
Dava segno di vita.
Chiamolo; ei non risponde, anzi non m'ode;
Or questa prendo ed or quell'altra mano,
Or gli bagno la fronte, or lento il seno.
Ma visto alfin, ch' invano
Era ogni aita, anch' io,
Vinto d'alta pietate,
Verso dagli occhi, lagrimando, un rio.

CORO

A sì dolente vista
Pianger e sospirar dovean le pietre.

NUNZIO

Intanto quel bel volto,
Pallido, come nube in ciel sereno,
Pian pian ne venne meno.
Già l'aria de' bellissimi sembianti,
Gli occhi, le guance e le dorate chiome
Smarrisco, nè so come.
Attonito nel duol, cieco ne'pianti
Gli occhi m'asciugo, e pur m'affisso e miro.
Ma più nol vidi; solo,
Meraviglia inaudita!
Scorgo un candido fior sul verde suolo.

CORO

Oh fato acerbo! oh memorabil giorno!
Giorno d'eterni affanni,
Non mai per volger d'anni
Senza lagrime a noi farà ritorno!

CORO

Deh come vinse alfin tanta durezza,
Che tante ninfe combattero indarno,
Il simulacro sol di sua bellezza?
Misero! ben potesti
Schernir gli altrui desir, superbo e crudo;
Ma non sapesti poi
Oppor riparo e scudo,
E le piaghe fuggir degli occhi tuoi.

CORO

Chi dall' ingiusto regno,
Ove un cieco fanciul sì crudo impera,
Non torce il piede, e scote il giogo indegno?
Che più s'attende omai? che più si spera?
Là dove regna Amor, regna tormento:
Tra pudichi pensier, tra caste voglie
Averà gioja 'l cor e ver contento.

Fine dell'Atto V. e della Favola

	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 12. v. 20.	Mentre e	Mentre a
24. 21.	fulminando	fulminando,
23. 7.	riso.	riso
28. 5.	si	sì
39. 8.	un tal	un gran
47. 16.	m'arresto	m'arresto,

IL NARCISO

FAVOLA IN MUSICA

DI OTTAVIO RINUCCINI

NON MAI PRIMA D'ORA STAMPATA